

IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI
Trimestre Rs. 2.000
Semestre » 4.000
UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I
ESCE TUTTE LE DOMENICHE
San Paolo, 10 Aprile 1898.

AVVERTENZE
Si accetta qualsiasi reclamo, ma si ce-
stinano gli scritti anonimi.
Per tutto ciò che riguarda il giornale,
indirizzare: A. Mari, rua 25 de Março,
N. 229-231.

LISTA DEI RISCOUOTITORI

S. PAOLO *Venturini Rinaldo.*
RIBEIRAO PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita, 35*
TIETE: *Cavalciochi Luigi, rua Alegre.*
UBERABA: *Perone Vincenzo, tipografo.*
PORTO-FERREIRA. -- *Domenico Polesso.*

Per gli abbonati al diffuori di S. Paolo
on si usano ricevutari, ma si dà scarico
alla rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

PASQUA DI RESURREZIONE

«Giubilate, il Signore è risorto!»

E le campane suonano a stormo e sale
all'etra giulivo e sonoro, dalle navate co-
sparse di fiori, il trionfale canto di gloria,
che le vergini, nelle candide stole avvolte
e di fresche rose le chiome olenti coronate,
levano a Jehova; l'osanna per la resurre-
zione della carne e dello spirito.

Alleluja!! alleluja!!!

E sembra, per mistica illusione, come
per soave bacio di fata benigna, vedere le
umane fronti rasserenate, non più torve per
ira di fraticidio, sembra che un'ondata di
beatitudine abbia allagato il mondo, l'uma-
nità, d'un tratto, rendendo migliore. Pure
il sole è maggiormente sflogoreggiante,
ancora i prati vestirono nuovo manto di
verde, un verde dall'iridescenze vellutate,
brillante di gemme roride.

O che festa! che cicalaggio di passerii
sulle gronde della mia casa, quanti fanciulli
vestiti a nuovo giù nella via...

Avvenne adunque un gran miracolo!
Sì, grandissimo: è risorto il Signore!
Alleluja! Alleluja!

E' risorto!... Chi?

Cessi la vile commedia. Nessun Cristo ha

scoperchiata la tomba: oggi non è pasqua.
Lacerate, o vergini, le candide stole e
maledite, maledite Jeova, poiché la pietra
dell'avello non è stata spezzata, poiché,
le guardie, nessun prodigio ha fugate. I fa-
risei trionfanti marciscono nell'orgia e Giuda
che non si è appeso, si gode tranquillo il
prezzo del sangue, continuando a fare l'a-
postolo.

Oggi è festa? Illusione d'una fede mo-
rente.

Questo brillante lampo di luce, ne offu-
schia pure un istante la vista, ma l'umanità
è ancora affogata nel fango e nel sangue.
Trillano i passerii, nella felicità d'una vita
libera e non per la pasqua; vi sono, sì, i
fanciulli vestiti a nuovo, ma quanti, quanti
poveri bimbi non avranno pane quest'oggi,
come non l'ebbero ieri, e non l'avranno
domani. Il sorriso che ci appare che sul
labbro di tutti non è sincero, il cuore san-
guina per eterni dolori, e l'augurio che
spontaneo contraccambiamo, è il detto ipo-
crita e convenzionale; noi siamo gli stessi.
I nemici implacabili del fratello, gli assas-
sini del compagno, le bestie feroci, create
dalla lotta per il pane. E' la maschera che
ci mostra rasserenati; per superstiziosa abi-
tudine, oggi, ci crediamo migliori.

Alleluja!! alleluja!!!

Dunque non vi sarà pasqua di resurre-
zione? Sì, vi sarà; ma non è oggi.

Una nuova pasqua ci attende: quella
dei lavoratori. Non verrà celebrata nelle
fredde navate di un tempio, ma sui campi
fioriti, all'aria aperta, sotto il bacio del sole.

Quando il Cristo, il paria che, trascinata
per i campi e per le officine, la croce d'uu
lavoro immane, sotto la sferza e gli scherni
d'una masnada di farisei e di scherni, ora
fiaccato, abbruttito dagli stenti, dorme nella
tomba di chi non ha più coscienza, destato
da ribelle diana, tornerà al dominio di sé,
allora sarà la nostra pasqua; la pasqua del

popolo risorto nella coscienza e nella ma-
teria.

Allora suonino le campane a stormo e
le vergini gridino l'osanna... oggi... oggi
non si tratta che d'una vile commedia:
puzza d'incenso! G. D.

L'IGNORANZA SISTEMATICA

Sì, purtroppo, ci ripetevamo ieri l'altro in
redazione, guardandoci sconsolati in viso,
poiché sembra, lo sconsolato malattia inter-
mittente, quando si lotta per un'idea, cui
unico torto è quello di non voler dar ragione
a vecchi dogmi politici, economici e religiosi—
si purtroppo vi è al mondo della gente cui
a farle toccare le piaghe col dito, come a
S. Tommaso apostolo, e fargliene «adorare»
il fetore, cosa che il prelodato non fece, è
tempo perduto. Vi si risponderà che siete
pazzo, o meglio non vi si risponderà nulla,
tacendo il viso dello gnorri.

Ma il mirco è lì; toccatelo, odoratelo,
oppure guardatelo col microscopio—sebbene
a nostro parere vi sia tutt'altro che bisogno
di lente da ingrandimento;—no, non vi, as-
seriamo che la pura, purissima verità!!
Sì, equivarrebbe a catechizzare i gab-
biani.

Vox clamantis in deserto... è la nostra.
Si predica che il male c'è, e grande, s'in-
vitano gli interessati a trovarne il rimedio,
ebbene, salvo qualche eccezione lodevole,
per quanto rara, tutti vi guardano in viso
come se parlaste turco, eppoi, stretti nelle
spalle continuano il cammino.

Voi, gli correte dietro, gli gridate che han-
no il precipizio davanti; sì, grida ai sordi,
continuano come se nulla fosse.

Eppure v'è chi ha studiato qualcosa nei li-
bri, eppure la gran parte, hanno stu iato,
nella vita, sotto la direzione dell'esperienza,
dovrebbero perciò intendervi. Eppure! eppure!

più che servirebbe a nutrire le loro fami-
glie e cento altre ancora. Ma la terra è
abbandonata e nessuno si occupa di quello
che potrebbe produrre. L'uomo che ha pro-
dotto del grano non trova compratori, quello
che costruisce abitazioni si lamenta di ri-
manere senza lavoro, e quello che fabbrica
le vanghe si lagna di non avere una forte
consumazione... così di seguito.

Parlate dell'operaio che ha del lavoro. La
sua donna è disperata allorché quando con-
templa la biancheria dei suoi bambini, ri-
dotta in pezzi. Il suo marito lavora conti-
nuamente, pertanto, e cionondimeno la
biancheria manca. E' troppo cara! E du-
rante questo tempo il tessitore medesimo si
lamenta di esser ridotto a lavorare soltanto
dieci mesi de l'anno; la donna che ha pas-
sato tutta la sua vita a cucire, in ragione
di venti soldi al giorno—25 lire al mese—
è disperata di non aver da cucire tanto
lino, quanto il suo bisogno e la sua forza
sarebbero capaci; ed in tutti i mestieri as-
similati le braccia restano inoccupate vi-
vendo in un'inerzia che infaucis e lo spi-
rito, e tuttocché perché queste braccia sono
impedite, dai detentori dell'industria, di
produrre.

Diamo uno sguardo a tutti la società e
dappertutto troverete questo: « Bisogni ur-

Del Nuovo Ordinamento Sociale

P. KROPOTKINE

Traduzione di A. MARI

In una parola, essi si perdono in divaga-
zioni sulla natura umana, si approfondisco-
no nella questione di sapere se la servitù è
migliore della libertà, ed allora essi non
fanno che ripetere, con delle varianti infi-
nite, il ritornello dei preti e dei governanti
sulla necessità di governare l'uomo per con-
durlo a buon fine. Ma tutti ammettono che
materialmente sarebbe possibile di raddop-
piare la produzione, di soddisfare a tutti i
mezzi morali e materiali urgenti, e di la-
sciare con tuttocché a latitudine sufficiente
per soddisfare i bisogni di lusso.

Cosicchè, miseria per la maggior parte,
incertezza della domani per tutti, insuffi-
cienza di produzione; e ciò malgrado i
mezzi formidabili di cui disponiamo. Ecco
il bilancio economico della società.

La scuola marxista ci parla sempre del

plus-valore che oggi gode il padrone e che
un giorno dovrà godere l'operaio. Ma qui
non si tratta di plus-valore. Il plus-valore
stesso è una prima offerta a una categoria
produttiva a spese degli altri. Esso è il pro-
dotto del sistema di sfruttamento. E, con-
siderato anche come un metodo d'analisi
economica, questo metodo ha l'inconveniente
di spingere il pensiero verso le regioni del-
l'istrutto, invece di prendere i fatti al punto
di vista vero come essi si presentano.

Ecco infatti l'esempio di un uomo che si
coica sotto del ponti, e a ventre vuoto;
poiché questa sera non c'è per lui né un
tugurio, né un pezzo di pane. Ebbene,
quest'uomo, per quanto viva in un'ignoranza
completa fin dalla sua infanzia, sa vangare
la terra e non domanda meglio che di la-
vorare. Ma non c'è nessun che gliene offra,
e lui medesimo non osa vangare un ettaro
senz'ordine, o non ci sarebbe nessuno che
gli desse una vanga, di cui, lui, come pro-
duttore, manca affatto.

E durante questo tempo, delle migliaia di
ettari di terreno rimangono incolti. In otto
mesi, quest'uomo, associato a cento altri
come lui, produrrebbe non soltanto ciò che
tutti e cento potrebbero consumare durante
otto mesi, non solo ciò che loro abbogge-
rebbe per un anno; ma anche un soprap-

...Di lamentazione in geremiade chi sa dove saremmo arrivati ed a quale, per alcuni o per molti; non vogliamo dire, poco piacevole conclusione, se, nello sfogliare una vecchia rivista non ci fosse capitato sott'occhi uno scritto di Diderot. Ecco quanto leggemo sotto il titolo «d'Ignoranza sistematica».

«Affacciare la verità a certuni, è lo stesso — dicevamo intelligentemente un'amico, intrattenendomi secolui un giorno sotto i suoi boschetti; — che introdurre un raggio di luce in un nido di Barbabianchi; tutto al più servirebbe a ferirli la vista e farli gettare dei gridi disperati.

«Se gli uomini fossero ignoranti per la sola causa di non aver studiato, forse gli istruiremo; ma la loro cecità è sistematica. Disgraziatamente, non si ha fare con genti che non sanno nulla. Si può disingannare quegli il cui errore è involontario; ma come ci prenderemo noi per attaccare colui che è in guardia contro il senso comune?..»

Dove migliore continuazione e conclusione della nostra lamentela!?

E' proprio così. A mostrarli il pane e dirgli questo è pane, essi vi risponderanno: «no».

Un «no» sonoro sonoro da pretenziosi, da testardi, da... non sappiamo cosa. Ma intanto la contraddizione sistematica vi irrita, vi strazia, e producendo la redazione, vi costringe a sorgere per maledire chi ne circonda.

Né potrebbe essere altrimenti.

Uccidi da una vita d'abbruttimento, di meschino egoismo, ognuno si domanda, qual interesse voi abbiate a predicare la verità e la luce.

Voi rispondete: L'interesse sociale!

L'interesse sociale! che gergo è questo? E fingono non comprendersi, alla vostra fede, al vostro entusiasmo, alle vostre concioni rispondendo... c'è l'ignoranza sistematica. «Sono in guardia contro il senso comune.

E una lotta impossibile che stanca, avvilisce, uccide, e vi costringe a perdere la bussola... Eppure, avanti, ancora.

Chi sa? S. Antonio di Padova fu, tra l'altre cose, levato agli onori degli altari, per aver predicato ai pesci; chi sa, ripeto, che il Dio delle battaglie, della bontà, della vendetta, e di tant'altre cose, non glorifichi pur noi che abbiamo la pretesa di voler persuadere ad ogni costo «certi ignoranti sistematici!»

GIGI DAMIANI.

Il compagno *Orazio Tani* è pregato di mandarci il suo indirizzo o i compagni di Buenos-Ayres e della Plata di favorircelo, per annunziarlo a suo padre che si trova in S. Paolo.

genti insoddisfatti e delle migliaia e migliaia di uomini e donne votate al lavoro per soddisfare a questi bisogni, ma impediti da questa forza che possiede l'industria. Da tutte le parti, migliaia e migliaia di uomini che producono ciò che nessuno ha realmente bisogno, ciò che si è forzati di comprare, per mancanza di meglio e che viene imposto dalla sfacciatata pubblicità, — la *camelote*.

Dappertutto la stessa confusione, la stessa contraddizione. Tutte le cagioni del male non risiedono nelle lunghe ore di lavoro, nei salari insufficienti o nelle divisioni ingiuste dei benefici; tutte queste conseguenze derivano da una causa generale.

Questa causa risiede essenzialmente nel principio che la produzione non viene fatta allo scopo di soddisfare i bisogni della società, ma sibbene per ottenere dei benefici per spogliare qualcheduno, infine per strappare qualche cosa di più, a detrimento di altri. E sino a tanto che la produzione sarà intrapresa e condotta dall'individuo privato, in previsione del solo beneficio privato, esso rimarrà ciò che è: il caos, lo sperpero delle forze umane, la spogliazione dei diritti naturali.

E perciò che le società civili devono rientrare nel concetto che produrre il nutrimento, l'alloggio e tutto quello che necessita, è un

PROPAGANDA MINUTA

LA PROPRIETÀ

Renzo. — Vorrai dunque spiegarmi come mai la roba altrui è nostra? Vedi, ci lo riflettuto sopra una settimana, ma non l'ho potuto mandar giù.

Antonio. — Sono qua per servirti, ma permettimi una domanda. Prima di tutto: chi è che ti dà il pane per non cader di fame?

Renzo. Toh! il padrone per cui lavoro.

Ant. — Ed al padrone chi è che dà i mezzi per vivere e senza risparmi e per pagare a te un misero salario.

Renzo. — Glieli dà... che vuoi, la domanda è un po' astrusa ed io non ci ho mai riflettuto sopra. Ma ora che ci penso, bella! glieli dà la sua proprietà.

Ant. — Per il momento, lasciamo da parte quella sua proprietà che nel fatto è la nostra o meglio di tutti.

Renzo. — Eccoti d'accordo... via, continua.

Ant. — e contentiamoci di osservare l'atto immediato che glieli renda fruttifera. Questo atto è il lavoro, su qualunque applicazione considerato. La proprietà: terre, macchine, industrie, ecc., non produrrebbe mai nulla se non venisse resa feconda. E' il lavoro che dà il vivere a tutti, adunque, rispondimi: chi è che lavora, te o il padrone?

Renzo. — Diavolo, son'io. Il padrone mi guarda e spese volte mi rimbrotta.

Ant. — Allora sei tu che mantieni il padrone, e lasciami dirtelo, lo mantieni meglio di te e dei tuoi figliuoli.

Renzo. — Come, come?

Ant. — Eh sì! caro mio, tu col tuo lavoro produci una certa quantità di valore utile. Il padrone te ne lascia una piccola, piccolissima parte, tanto da non farti morir di fame, che allora gli verrebbe a mancare la bestia da soma; il resto se lo pappa lui colle sue amanti.

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

Ant. — E' galli con quel lui! Lui, non paga un' accidente, una qualvolta sei tu solo a produrre. Non la vuoi intendere che i lavoratori soltanto pagano tutto. Padroni, governi, preti, sgherri, cocottes,

Renzo. — Mi capirai, lui però deve pagare tante tasse.

ruffiani, sono tutti sulle nostre spalle. C'è poi un'altra cosa vedi. Colui che tu mantieni, serviamoci del titolo nominale che si dà oggi, al valore, ti rende tre lire su dieci lire da te guadagnate, sembrandogli però tale mercede un'esagerazione, ti rivende duplicata di prezzo la tua produzione, trovando così il modo di farti una nuova camera.

Renzo. — C'è della verità in quanto tu dici, ma insomma noi si dà il lavoro, è vero, ma è pur vero che i padroni mettono il loro capitale, le loro terre, le loro macchine, infine la loro proprietà.

Ant. — Loro del loro, checché ne dici, non mettono un bel nulla te loro, non mettono che l'istinto da vampiri. Il loro capitale è precisamente il prodotto del tuo lavoro, e di quello dei tuoi compagni accumulato. In quanto alla proprietà...

Renzo. — Già immagino quel che vuoi dirmi; è la nostra, non è vero?

Ant. — Precisamente, caro mio, e la tua ironia non prova il contrario. Dimmi un poco. E' ricco assai il tuo padrone?

Renzo. — Ricchissimo: ha palazzi, terreni, officine... tanta roba!

Ant. — E come ha fatto a procurarsela?

Renzo. — Che domanda! gliel'ha lasciata il su' babbo.

Ant. — E il babbo l'ha guadagnata.

Renzo. — O che vuoi che ne sappia io. L'avrà avuta anche lui in eredità. E' una famiglia antica sai!

Ant. — Dunque il furto rimonta ad epoche remote!

Renzo. (tra sé) — Di che furto parla? divien matto costui!

Ant. — Credi tu che il capo stipite della famiglia del tuo padrone sia venuto al mondo portando seco ease e terreni?

Renzo. — No di sicuro.

Ant. — Come avrà dunque mai fatto a gettare le basi d'una sì colossale fortuna?

Renzo. — Avrà lavorato.

Ant. — Ti conosco per un serio e capace lavoratore. Rispondi dove sono le basi della tua fortuna?

Renzo. — Dove sono?... al Monte di pietà!

Ant. — Tuo padre è stato anche lui un'assiduo lavoratore è morto in un'età tarda: cosa ti ha lasciato?

Renzo. — «biti da pagare!»

IV

DISSIDENZE E PUNTI DI RAVVICINAMENTO DELLE «SCUOLE SOCIALISTE. — AUTORITA E ANTI AUTORITA». — BEBEL E IL PARTITO DEMOCRATICO SOCIALISTA IN GERMANIA. — COLLETTIVISMO E COMUNISMO. — IL COMUNISMO NEI RAPPORTI DELLA PRODUZIONE.

Qui siamo giunti sui punti i più essenziali del nostro programma.

Tutti i socialisti sono d'accordo sopra il punto che i mezzi di produzione debbono appartenere a tutti e non a individui separati. Differiscono soltanto sopra l'estensione dell'espropriazione, la rapidità con la quale dovrebbe compiersi e soprattutto sui mezzi d'attuaria; ma l'idea dell'espropriazione a profitto di tutta la società, è loro comune.

E' necessario aggiungere che e ante questi ultimi venti anni, l'idea ha fatur dei progressi immensi in seno alle masse operaie. «La mina al minatore» è una formula che tutti hanno intesa per quanto poco se ne sia parlato ai minatori. La «nazionalizzazione del suolo» è cosa oramai familiare in Inghilterra.

(Continua)

Ant. — Io leggo del tuo viso la storia d'una famiglia curvata ad un giuoco eterno, famiglia di schiavi della gleba e dell'officina. I tuoi antenati lavorarono anch'essi in loro vita, assiduamente, forse il tuo babbo ne sciacquò i risparmi.

Renzo. — Eh! sì... figurati, che tra le memorie di famiglia non ho visto figurare che un tarlato cassone. L'ultimo inverno che passai in Italia, lo brucia. Nemmeno per quattro soldi avrei trovato da venderlo.

Ant. — Credi dopo tuttocci che col lavoro, col proprio lavoro, si possa divenir ricchi?

Renzo. — Dopo le tue giuste osservazioni, comincia a sembrarmi strano. Ma che vuoi... forse la mia famiglia è stata sfortunata; disoccupazione, malattie, annate tristi! Altri però avranno fatti dei risparmi, avranno cominciato...

Ant. — A rubare a se stessi e poi coi risparmi a rubare al prossimo.

Renzo. — Come sarebbe?

Ant. — Sarebbe che vi è una sola strada per arricchire: « il furto ».

Renzo. — Ma risparmiare... scusa non è rubare, e quando col risparmio si arriva a un certo punto di benessere...

Ant. — Sta pur sicuro! si è già ladri della più bell'acqua. Quest'altra volta ti leverò ancora un'altro pruno dagli occhi, ora addio!

(Continua)

FIAT.

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

Il processo Malatesta. Smetti ed altri compagni, avrà luogo a Ancona, al 21 del mese corrente.

Non ci meraviglieremmo punto che i lacché togli della monarchia sabauda condannassero i nostri cari amici. Li conosciamo bene questi messeri della magistratura.

— A Milano si posero in sciopero gli addetti all'Unione del Gaz, chiedendo un aumento di mercede. Le autorità provvedono tramutando i vigili in gassisti. Le simpatie popolari sono però per gli scioperanti e gli operai, dipendenti dalla stessa, ma residenti in altre città dell'Italo regno, si dichiarano solidali coi loro compagni. Imparino gli operai del Brasile, così infingardi e neghittosi.

Sembra che la festa dello Statuto non sia andata a vele gonfie come i quilibiani di qui lo strombazzano; tanto che vi è stata censura telegrafica e raccomandazioni ai consoli di far tacere la stampa, perché Canapina l'è venne sonoramente fischio da gruppi di disoccupati, al ritorno dalla rivista dei fantocci automatici.

Che screanzati! quei disoccupati, fischiare il loro babbo nel giorno che ricorda la loro felicità — come lo stanno. Bisogna dire che la fame gli aveva proprio accecati!

Ebbero i loro comizi di protesta ad Imola, Genova, Torino, Firenze ed altre città.

Ad Ancona venne arrestato il figlio adottivo di Malatesta, Errico Deffendi, a Torino Zavattaro ed altri quattro compagni. A Roma selirono e passarono la ventina, rimanendo sotto processo Ciotti e Lucchi.

Questo il popolo plaudente!

FRANCIA

L'affare Dreyfus-Zola sta per assumere un carattere tutt'affatto nuovo, ed i ruffini del giornalismo sfacciato sentiranno tutto il peso della loro vergogna.

Telegrammi che sebbene a *sensation* pure potrebbero avere il loro lato di vero per i personaggi che mettono avanti, ci annun-

ziano che Umberto I° — ed ultimo —, con Guglielmo — il *francobollo di Stato* — sono riuniti per ottenere, per mezzo del Panizzardi, prove assolute dell'innocenza di Dreyfus.

Si dice che abbiano già impartito regali e imperiali minacce... perché i rei si mettano... fuori di tiro. Che magnanimità siri!

Infine, otterranno gli *augusti* tiraborse la revisione del processo? Pertanto a loro non possono sfuggire certe operazioni militari, e... se volessero dire: *chi ha pisciato rasciughi*, sarebbero proprio nel caso di dirlo e di fare un po' di giustizia.

Ma... e i gr. fr. lo permetteranno? C'è del Tartaro sopra, e... i buoni amici del Turkestan... potrebbero... salvare la Francia come nel 1815, o come i marescialli di *Badanguet* la salvarono nel 1870.

Però passiamo la cosa in burla. Abbiamo troppo sale! La questione Dreyfus è molto seria per i *grandi*.

BELGIO

Come promettiamo nel n. passato, pubblichiamo le materie poste all'ordine del giorno che saranno discusse nel Congresso nazionale a Liegi, nei giorni 10 e 11 corr.:

1. Rapporto della Commissione del precedente congresso e lettura della dichiarazione di principio;
2. C'è necessità di creare una federazione di socialisti libertari indipendenti? Qual titolo potranno assumere? Quali i gruppi ammessi a farne parte? — Autonomia del gruppo. — Cassa federale. — Ufficio federale. — Decisi ni.
3. Esame de l'attuale società;
4. Ideale a seguirsi;
5. Organizzazione e propaganda. — Formazione di circoli libertari e loro basi;
6. Questione sulle società di resistenza;
7. Cooperative e gruppi economici. — Società di mutuo soccorso;
8. Questione agraria;
9. Antimilitarismo;
10. Giornale;
11. Parlamentarismo e liste di protesta.

AUSTRALIA

I minatori di Galles sono in sciopero e questo si estende prodigiosamente da Rewport a Swansea, fino a Sanelly. Non sono più i solminatori di carbone, del distretto di Mersitugre. In virtù dei grandi depositi, il carico dei vapori procede regolarmente e a lungo andare i capitalisti dovranno seriamente riflettere. E' vero che troveranno, come in Pensilvania, dei cittadini, uniti ai soldati che fucleranno gli scioperanti.

A quando la rivoluzione sociale!

NON E' LUI!!

Vilipeso, battuto, calunniato, crocifisso poi, per ordine dei preti d'allora, ora ogni anno, dopo tre giorni di soggiorno tra i morti, per commercio dei preti dell'oggi, risorge pallido e figurato. Ma non è più lui! il biondo rabi di Nazareth, il fustigatore dei mercanti al tempio, il terrore dei scribi e degli farisei, il difensore delle cadute, l'amico dei fanciulli, l'apostol del regno dell'amore.

Trasformato in pane ed in vino, figurato anemico, deformato nel corpo e nel sentimento, questo cristo che oggi o popolani correte a festeggiare, non è più quello.

La croce — la grande apoteosi del martirio — pure quella ha mutato aspetto: oggi si è ridotta ad una berlina, ad una gogna, sotto cui un chierico, sconsigliatamente brontola: Obolo di S. Pietro!

E la fede del Nazzareno!? Chi ne sa più nulla.

Strozzata con quei mezzi stessi che ne avevano gettate le fondamenta cioè il martirio: strozzata nelle torture, consumata tra

le fiamme dei roghi coltofici, ha ceduto il posto ad una nuova fede: quella dell'ipocrisia e della menzogna.

L'apostolo poi è tornato il fariseo di ieri, lo scriba bugiardo, e dogmatista.

Oh! l'alto sentimento d'umana solidarietà che era l'assioma dei primi cristiani — cioè non fare agli altri ciò che non vorresti venisse fatto a te — dite, chi lo rammenta più.

Oggi ci divoriamo l'un l'altro, poi, cosa facile e comoda, corriamo ai piedi d'un prete, che per prima cosa ne chiede denaro, a raccontargli i nostri delitti, e lui ci assolve, ci rimette l'animo in pace, fino a tornare d'accapo.

Eppure Cristo non aveva predicato che il delitto venisse cancellato pagando, un filisteo qualunque funzionante da sacerdote, Cristo non disse d'andarsi a confessare e di farsi continuamente perdonare peccati. Cristo c'insegnò d'amare il prossimo come noi stessi e la sua religione aveva per tempio il mondo, per altare il cielo.

Lo crocifissero perché voleva la redenzione dell'umanità, perché gridava: guai ai ricchi, guai agli ipocriti! Ed ora i preti ci dicono che Cristo ci ha redenti e salvati... dalle pene dell'inferno.

Dunque il loro è un'altro Cristo.

Redenti e salvati da cosa? Ma noi siamo schiavi e poveri quanto prima...

O padri, o madri educate i vostri figli, nella fede del vero Cristo, e se nelle massime di questo gran maestro sorgerà una generazione nuova, allora potremo celebrare la nostra Pasqua, perché finalmente, nella libertà e nell'eguaglianza avrà trionfato il regno dell'amore.

ISIDORO BOZZOLANO

E' USCITO IL RICORDO DEL 1° MAGGIO

Il lavoro uscito dalla litografia Lichtemberger è la di cui esecuzione fu affidata all'artista Ranzanigo sta per essere presentato ai compagni, agli amici, agli abbonati e agli amatori, e siccome può esser loro passato di mente il concetto e lo scopo che detta pubblicazione racchiude, così torniamo a ripetere quello che già pubblicammo.

Repetita juvant.

Il nostro ricordo della festa del 1° MAGGIO, è una *cambiata rivoluzionaria* il di cui valore, verrà rimborsato il giorno in cui... non vi sarà più valore nominale convenzionale delle cose.

E' un fine lavoro simbolico che al concetto artistico, unisce l'altro più grande della propaganda.

Alla sinistra un rettangolo servente di fregio ad un medaglione, nel quale un operaio, un ercole, tendente l'orecchio ai fremiti che agitano nello spazio e nel tutto-simbolizza il risveglio del proletariato, della bestia produttrice che solleva il capo, in, tuendo che intorno a sé qualcosa di meraviglioso si va svolgendo.

Nel fregio sono le sbarre d'una prigione e le catene colla palla da cannone alla fine.

Le sbarre sono la risposta della borghesia agli apostoli dell'umana redenzione: le catene colla palla da cannone simbolizzano la schiavitù del produttore che è legato al grave peso del capitale; la palma del martirio lo circonda.

Nello sfondo poi è tutta intera l'apoteosi del nostro ideale, delle nostre aspirazioni... tutto sfumato, azzurro come il cielo... indeciso... come una visione!

Giganteggia la statua della LIBERTÀ che rischiando il cammino all'umanità, le si affida un fanciullo — il DIRITTO — che

tiene il fascio dei littori rovesciato, la di cui estremità preme un serpente; il ruffianismo e il pregiudizio borghese. E' il male sociale che schiaccia.

Più avanti una corona e una tiara spezzata.

Lontano una città nuova che sorge e verso la quale si avvia festante la folla dei lavoratori, salutante la statua della libertà... lontano l'avvenire da noi sognato, vagheggiato giù, all'orizzonte... dove il sole irradia il mattino.

Il lavoro eseguito da un nostro carissimo compagno al quale non poteva sfuggire né l'altezza del concetto, né la grandezza dello scopo per cui fu mosso, vedrà luce alla fine del mese corrente al prezzo di 1000 réis.

Si dice sempre, ed è vero, che gli aiuti alla stampa nostra sono deboli, e noi pure ci troviamo obbligati a ripeterlo; che dunque si cominci a smoversi e che la colossale tiratura di questo lavoro venga presto esaurita. La nostra stampa perseguitata in Italia e quella Argentina, combattente in mezzo a grandi ostacoli, avrà l'appoggio dei compagni della redazione *Il Risveglio*.

TRIBUNA DEL POPOLO

ANCORA LA SOCIETA' DEI CAPPELLAI IN S. PAOLO

(Risposta a Filodemi)

Letto il tuo articolo mi lascia in molti punti di parere contrario.

Tu constati che quei la sezione dei cappellai non ha quella forza verso i padroni come in tante città d'Italia ed altrove, ed è vero. La causa di questo è che in S. Paolo lavorano circa 250 operai cappellai e che in società ne sono iscritti 54 soltanto e quelli che pagano sono appena 30; perciò la forza attiva che combatte per i suoi diritti non sarebbe che 1/8 vale a dire una minoranza che non può al certo imporre leggi al padrone il quale oltre alla potenza del capitale ed ai vantaggi che gli dà la legge, dispone di tutti quegli operai disorganizzati e così facili a curvare ad ogni esigenza.

Ora tu, la causa di questo stato della società l'addossi alla direzione presente ed a quella passata; ciò è ingiusto.

In Europa su 100 operai cappellai 90 sono in società, ed è per questo che dettano leggi ai padroni, perché in Europa si è compreso che bisogna unirsi per combattere ed il sentimento di associazione da parecchi anni si è fatto strada fra le masse.

In Europa i lavoratori, si son formata una coscienza propria, e nelle loro associazioni la parte direttiva è l'assemblea stessa ed i dirigenti non sono che esecutori ordinati ricevuti dalla società. Qui si vorrebbero, gli uomini-providenza!

Se in S. Paolo la nostra società non ha raggiunto quella forza delle cosmopolite europee, non è dipeso interamente dalle direzioni diverse e tanto meno della presente, ma dall'elemento poco cosmopolita il quale dovrebbe essere la causa principale dell'esistenza di detta società.

L'antagonismo che esiste tra brasiliani e italiani, la differenza di carattere fra Allemani e Italiani e spagnoli, ed il rozzo portoghese, aggiunti i idiomi differenti, tutto ha influito a separare questi operai fra di loro ed ostacolare l'incremento della società a dar campo ai padroni di sfruttarli il più possibile a nostro danno.

La sezione di S. Paolo dal giorno che fu fondata ha dichiarato che qualunque opera o cappellaio a qualunque nazionalità appartenesse, poteva far parte a detta società ma l'elemento non italiano rimase refrattario; poco si fece propaganda e poco si conseguì.

Fu solo nel periodo che (Filodemi) era presidente che dopo molti sforzi si era riuscito a formare un numero di soci considerevole, e di diverse nazionalità ma quel che avvenne poi lo sa Filodemi e meglio d'ogni altro

lo può dire. I soci si dileguarono in pochi mesi e non rimasero che i soliti.

Ce lo dica Filodemi come lo sfacelo avvenne, e cominci egli per il primo a fare quanto in quel tempo non fecero quei soci che egli medesimo aveva iscritti.

Allora la società attingendo forza da suoi soci antichi potrà fare propaganda con più forza e via via acquistare quella energia da lui voluta.

L'esempio dei vecchi, solo, può aprire la via ai giovani.

La società dei cappellai in sei anni di vita ha continuamente lavorato per il proprio progresso, e si può dire francamente che ad onta degli ostacoli, ha percorso una via di miglioramenti. L'elemento che la compone si è spogliato di molti pregiudizi, ed è in via di ampliare le proprie vedute, rammentando l'alto concetto del cosmopolitismo; ora sono stati fatti due tentativi. L'uno, l'invito alla sezione allemana, di unirsi a noi; il secondo: la stampa dello statuto in lingua portoghese acciocché fosse mostrato viepiù che non si fanno questioni di patria e che l'indigeno è invitato e libero d'appartenere alla società.

Vedi adunque che il consiglio che dirige la sezione non merita i rimproveri che tu gli fai, egli è ben vero che ancora non ha fatto tutto quel che si chiedeva, e che molto gli rimane a fare, non solo per lo sviluppo della società ma anche per l'innovazione dei principi che devono animare questa società, ma il cammino è arduo e non è col propagare il disprezzo ed il discredito della società stessa che noi raggiungeremo l'agognato miglioramento.

Sol coll'assiduo nostro lavoro di propaganda, col concorrere con tutte le nostre forze in ciò che incombe alla società, cioè nell'iniziare quei lavori che il progresso indica e che possono condurre ad un grande sviluppo, e portarci poi alla conquista dei nostri diritti.

DANTE.

Il sig. Giovanni Guarnieri di Ribeirão Preto resta avvertito da questa amministrazione che non peranco è stato eseguito il pagamento dei 10\$000 rilasciati a favore del « Risveglio », e con questo restano avvertiti tutti gli amici, compagni e abbonati che non abbiamo nulla, proprio nulla di comune né col sig. Botli Galileo, né colla Birichina.

L'AMMINISTRATORE.

CONVOCAZIONI

APPELLO

ACLI OPERAI FABBRI-MECCANICI, AIUTANTI, FABBRI CARROZZIERI, MANISCALCHI E AFFINI

Compagni di lavoro!

Le pessime condizioni in cui versa la nostra classe, in S. Paolo, ci sprona a farvi un caloroso appello, perché anche voi, alla pari delle altre classi di mestieri, udite una voce amica che vi parli al cuore e vi inciti a sortire dall'inerzia in cui fatalmente giacete.

Alla pari di tutti gli altri rami di arti e mestieri, la nostra classe sta attraversando una crisi terribile, il di cui carattere è indubitabile: *mananza di lavoro e situazione disastrosa per le nostre famiglie*.

A provvedere a tale disgraziata posizione, è necessario rammentarvi che restando isolati, i nostri sforzi saranno nulli e difficilmente potreste rimediare al caso; mentre associandosi, unendosi e intendendosi, potremo vedere chiaramente quello che necessita fare.

Costituiti sotto l'egida della resistenza e la difesa dei nostri interessi potremo op-

porre una diga allo sfruttamento crescente che ci sottomette alle più dure prove della nostra esistenza; e mentre da una parte la disoccupazione aumenta col ribasso dei salari, il prezzo degli alimenti sale.

Non c'è quindi equilibrio tra il lavoro, la compensazione che riceve e il nostro diritto all'esistenza.

Noi non siamo guidati che dal bene e dall'interesse che ci lega compagni di lavoro, con voi tutti.

La necessità di organizzarsi alla pari dei nostri confratelli Cappellai, Tipografi, Calzolari e altri, s'impone a voi pure. Al freddo regionalismo, bisogna anzitutto anteporre l'interesse di classe: *pensiamo al pane*.

Compagni di lavoro!

Coll'intenzione di essere utili a voi tutti, noi vi invitiamo amicalmente ad una riunione preparatoria, che avrà luogo Sabato, 16 a ore 8 di sera, nella Birreria Zwork, rua do Bom Retiro, 64.

L'interesse, l'amore a voi stessi e alle vostre famiglie, sia sprone perché accoriate numerosi.

S. Paolo, 30 marzo 1898.

LA COMMISSIONE INIZIATRICE:

Armentis Pasquale — Lorenzo Bilotti —
Leggi Filippo — Ippoliti Giuseppe — Rigo
Giuseppe — Bevilacqua Is. — C. Battistini

SOCIETA' FRA GLI OPERAI CALZOLAI

DI SAN PAOLO

Invito fraterno è fatto a tutti gli operai esercenti l'arte del Calzolaio e affini (sellai, cuoiari, ecc.) di ritrovarsi Lunedì 11 pros. a ore 8 nel locale della Birreria Zwork, rua do Bom Retiro, 64.

Ordine del Giorno:

Comunicazioni urgenti della Commissione.

PER LA COMMISSIONE:

Del Rosso Gaetano — A. Zonni.

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI

I soci sono avvertiti che Giovedì, 14 del corrente mese, avrà luogo a ore 8 precise la riunione generale per prendere delle deliberazioni a riguardo della festa del 1° Maggio.

La riunione, alla quale sono pregati di non mancare, avrà luogo nel locale della birreria Zwork, rua do Bom Retiro, 64.

LA COMMISSIONE:

Aurelio Soderi. — L. Damiani.

IL NOSTRO CORRIERE

JUNDHAY. - Angelici. - Ricev. semestre di Pessa Gugl. e il trim. di Angelici, Demarechi, Deblasi, Paladini, Pacini, Gialluca. Spedisci note e spedirò 50 copie. Grazie amici Saluti, Rib. Preto. - Isidoro. - Ricev. nulla. Vi spedisco 100 copie Ricordo. Rammentatevi abbon. vecchi e almanacchi.

UBERABA. - Perone. - Spedirò 200 copie del Ricordo e quindi far. l. Raccomandoli.

TIETE. - Salino. - Ho mandato 40 copie, l'ultima volta 15. Ricevuto, spedirò 50 copie ricordo e almanacchi.

CONCHAS. - Paride. - Spedisco 50 copie BOA ESPERANCA. - Carlo. - Spedisco 30 cop.

SOROCABA. - Angelo. - Io non tomi pagato tutti semestri. Riscuotete almanacchi e manda. PONTO FER. - Polezzo. - Ricev. tardi. Scrivete

Tipografia del giornale *Il Risveglio*.